



L'Unità *due*

LAUORIAMO PER DARLE PIÙ PESO.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

DOMENICA 1 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Per la Ferrari cinquant'anni sono un giorno

ROBERTO ROVERSI

QUANDO SI celebrano le nozze d'oro di solito, e per fortuna, si è circondati da parenti festanti - soprattutto dai nipoti e dai pronipoti, che sono giovani e rallegrano la festa. E quasi sempre, con i confetti ancora sul tavolo si sfoglia l'album delle fotografie di famiglia, per immergersi per un giorno, per un'ora, per un attimo nei ricordi come in un'acqua che scorre e ridà buona lena alla voglia di vivere. Quante persone si scoprono o ritornano, quante occasioni di giusta o meno giusta sorte si ritrovano negli anni ormai passati. Cinquant'anni, è stato detto, sono un giorno o possono contare per secoli, scomparire nel ricordo, spandersi in una nebbia fitta o restare una semplice riga d'enciclopedia. Ma non per la Ferrari, senza retorica. Per la Ferrari cinquant'anni sono un giorno, si può dirlo. Sono ancora un giorno. E un giorno sono anche per lui il grande Drake: Enzo Ferrari, sempre presente.

Qual è, dov'è, lo zoccolo duro di questa durata? Per esempio anche la Bugatti è un marchio disegnato, con le ali, da un angelo invasato ed errante; così celeste, ricorda un cielo spazzato dal primo vento di primavera. Anche la Bugatti è un mito, eppure non è la Ferrari. La Ferrari ha il rosso sangue di una giovinezza sempre ripetuta e sempre in viaggio per cercare; la sua voce soffia sul collo dello spettatore e lo avvolge; e anche quando è quieta e riposa la senti pronta a scuotersi e ad azzannare. La sua forza, la sua durata contro il tempo e l'oblio, è che si fa amare, temere e non tollera di essere soltanto ammirata. Chiede di più, molto di più.

Accende fuochi, non consente riposi. Il motore della Ferrari bisogna volerlo ascoltare; e per ascoltarlo bisogna volerlo aspettare, con emozione. Perché si annuncia, come un galoppo serrato su erbe e polveri nelle strade del tempo.

Per questo pacchetto di minute emozioni per nulla retoriche, potrei anche ri-

farmi alle mille miglia degli ultimi anni. Quaranta e degli anni Cinquanta; quando, a me seduto su un muretto davanti ad una villa vicino a Bologna, all'inizio di un lungo rettilineo per Modena, le rosse sconvolgenti e diaboliche si annunciavano in fondo alla curva, con la voce di un motore che risvegliava le foglie facendole dondolare. Al volante magari un Biondetti scatenato. Era come l'urlo della farfalla nella canzone di Jim Morrison. A vederle sfrecciare veniva voglia di allungare la mano per una carezza. Sembravano di carne viva.

Guardare, per credere, la prima Ferrari 815 (la primissima Ferrari senza marchio del 1940). Una linea che è un'onda ordinata fremente di mare; ne ha il rigore, la bellezza e una lucezza composta che non concede confidenze. Chiede subito d'essere ascoltata e creduta.

O si può guardare, per credere, la prima Ferrari con marchio, la 125 del 1947. Il muso si è contratto e fatto più aggressivo (visto di fronte, sembra il muso della balena di Pinocchio), eppure ancora insiste e persiste la eccezionale sobrietà lineare, che diventa definitiva.

E tutti questi elementi costitutivi li ritroviamo, via via in macchine o prototipi studiati e realizzati negli anni. Di questi ultimi, vorrei solo indicare la berlina speciale 312/S del 1969 e la PE modulo del 1970, da collocare in un grande museo aprendo una sala speciale.

«L A MIA VITA, che non esito a definire un animante cammino» disse una volta Enzo Ferrari già avanti negli anni. E ancora: «Le ragioni per le quali si corre è per le quali fabbrichiamo macchine da corsa sono quattro: tecniche, sportive, politiche, morali». Ecco perché la Ferrari non è mai stata, soltanto, una scuderia di macchine da corsa e le rosse di Maranello, dal motore potente, sono una realtà che non si oscura.



Manara «Il mio film con Polanski»

Due ossessioni a confronto

BRUNO VECCHI
A PAGINA 9

Sport

ZONA UEFA
L'Udinese è a un punto dall'Europa

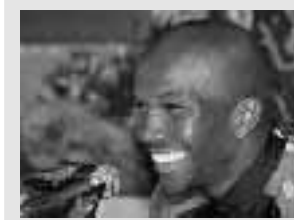
All'Udinese che gioca oggi a Roma manca un solo punto per tagliare il traguardo Europa. Spera ancora il Bologna che deve comunque vincere con l'Inter

RICCARDO DE TOMA
A PAGINA 15

SALVEZZA
Al Piacenza non resta che vincere

Spargio all'ultimo minuto tra il Piacenza e il Perugia. Agli umbri basta un pareggio mentre gli emiliani devono assolutamente battere gli avversari.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 15



SUI 150 METRI
Tra Johnson e Bailey sfida miliardaria

Oggi a Toronto Michael Johnson e Donovan Bailey si sfidano sulla lunghezza dei 150 metri. Chi sarà il più veloce e il più ricco dei due uomini-jet?

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 14

DE MERODE
«Ai Giochi niente test ematici»

Il presidente della Commissione medica del Cio, De Merode, esclude che alle Olimpiadi possano essere utili i test sul valore dell'ematocrito.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 14

Ivan Gotti arriva da solo a Cervinia e strappa a un tenace Tonkov il primato della corsa

Sulle Alpi un italiano torna in rosa

Un bergamasco vero e uno di elezione si sono dati battaglia sulle salite della Val d'Aosta. Il russo a 1'46".

Per la burocrazia è l'ultima chance

Il provvedimento messo a punto dal ministro Bassanini semplifica davvero la vita dei cittadini alle prese con impiegati, scartoffie e certificati. Tocca alla Pubblica amministrazione raccogliere la sfida dell'efficienza. Ecco cosa cambia da subito e tutte le altre novità di qua e di là dello sportello.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1997

È stata la tappa che tutti si aspettavano. L'arrivo in salita in una frazione particolarmente lunga e selettiva ha dato un terribile scossone alla classifica del Giro d'Italia. Ivan Gotti ha approfittato di un momento di appannamento del russo Tonkov per sferrare un attacco lucido e imperioso sulla penultima delle due salite più dure. Il bergamasco è arrivato da solo al traguardo di Cervinia. Staccati, dietro di lui, Miceli, Garzelli, il colombiano Gonzalez e, quinto a un 1'46" il russo Tonkov. Tanto quanto basta non solo per vincere la tappa alpina ma per conquistare la maglia di leader della classifica. Finalmente un italiano in rosa. Ma Tonkov è sempre lì al secondo posto dell'ordine generale. E a una settimana dalla fine della corsa tutti i giochi sono ancora aperti.

G. SALA e P. STAGI
A PAGINA 13

ERNESTO "CHE" GUEVARA
il diario di Bolivia

Videocassetta+fascicolo in edicola a L. 18.000 è un'iniziativa editoriale de L'Unità

Lo sfogo di un Nobel e i conti che non tornano Senza ricerca saremo più poveri

ARTURO FALASCHI

Direttore del Centro internazionale di ricerca sull'Ingegneria genetica di Trieste

ALCUNI giornali hanno riportato ieri lo sfogo di Renato Dulbecco che si è detto pronto a lasciare l'Italia. Le sue critiche riguardano essenzialmente due aspetti, uno specifico ed uno più generale, ambedue illuminanti e rappresentativi delle difficoltà e delle sfide che la partecipazione dell'Italia alla comunità di paesi più avanzati impongono al paese.

Primo è il mancato rinnovo del finanziamento agli studi sul genoma umano in Italia. Ricordo come il cosiddetto progetto «genoma umano» fu iniziato per impulso degli Stati Uniti nel 1989, col fine di dare una descrizione completa della sequenza di 3 miliardi di paia di basi che codificano tutte le proprietà biologiche ereditabili della nostra specie. Da allora gli Stati Uniti restano il paese guida e quello che certamente investe di più in questo campo: tra i 500 e i 600 miliardi di li-

re italiane l'anno. Tutti gli altri paesi industrializzati partecipano al progetto, e tra questi anche l'Italia, sia pure con un inizio abbastanza modesto: nel 1990 il Cnr fece partire un «Progetto Strategico», a capo del quale chiamò Dulbecco, che venne così a ristabilirsi in Italia e a dare un'impronta di alto rigore ed impegno scientifico a questo investimento (dell'ordine di un miliardo e mezzo). Dall'anno successivo, questo progetto fu inserito in un più ampio «Progetto Finalizzato» del Cnr, denominato «Ingegneria Genetica». I Progetti Finalizzati sono uno strumento operativo tipico del Cnr, ed hanno svolto un ruolo essenziale nel mantenimento di un buon livello scientifico in Italia in settori strategici. Il progetto Genoma Umano venne quindi integrato mantenendo il professor Dulbecco come coordinatore, all'interno di questo progetto finalizzato, di cui rappresentava il principale sotto-

progetto, con un bilancio di poco meno di due miliardi l'anno per cinque anni (1991-1995); gli altri sottoprogetti estendevano le ricerche agli aspetti funzionali e manipolativi del genoma umano. A consuntivo, si è raccolta una messe assai nutrita di risultati, ovviamente assai più ridotta di quanto è successo negli altri paesi, ma forse proporzionalmente maggiore, considerato il modesto investimento: infatti, se il rapporto tra lo sforzo italiano e quello americano è di circa 1 a 200, la resa del progetto italiano è stata certo un po' maggiore dello 0,5% rispetto a quello americano.

Purtroppo, allo scadere del Progetto Finalizzato, per la macchinosa del processo decisionale, non era pensabile che esso potesse essere immediatamente riattivato. Il Cnr ha infatti creato una nuova Commissione per lo studio di fatti-

SEQUE A PAGINA 6